

di più, magari cose diverse, per guadagnare di più. Non retrocediamo dal produrre beni materiali o « immateriali », sempre però per guadagnare. Mai beni immateriali per essere, anzi gli stessi beni « immateriali » come per esempio la cultura, sono finalizzati all'averne. Quindi l'autocritica è necessaria, altrimenti si va verso il peggio.

« Dal consumismo alla donazione, dall'averne all'essere »

Per convincerci basta guardare ai nostri figli. Io ho figli sui trent'anni. Questi giovani hanno avuto una vita, se vogliamo, contraddittoria, però motivata, fortemente motivata. Mentre oggi i miei studenti sui vent'anni non hanno motivazioni, si lasciano trascinare.

Io, l'altro giorno, sono stata nella Svizzera italiana a parlare ai ragazzi degli ultimi due anni del liceo. Ho chiesto loro se volevano cambiare il mondo in cui vivono e la risposta è stata il silenzio, l'abulia più assoluta. E ce n'è voluta per svegliarli.

I giovani degli anni 60-70 hanno commesso degli errori terribili, ma erano alla ricerca di qualcosa. I giovani di oggi li abbiamo appiattiti, non hanno motivazioni, sono senza ideali, perché noi non abbiamo trasmesso valori veri per i quali valga la pena impegnarsi. Il consumismo non è una motivazione che possa entusiasmare a lungo la vita dei giovani. Come operare questo cambiamento? Io sono convinta che i valori ideali, sia religiosi che umanitari, penetrano nel tessuto sociale attraverso quelle strutture di bene di cui si parlava prima. Il nostro impegno dovrebbe essere quello di rafforzarle e diffonderle.

Va fatto vedere quello che fanno le donne dei paesi in via di sviluppo, questo volontariato dei nostri paesi industrializzati, quello che si fa per gli anziani, per gli handicappati. Si fanno delle cose molto significative che indicano un costume nuovo: dal consumismo si passa alla donazione, dall'averne all'essere.

Allora il cambiamento dovrebbe essere nel rendere visibili queste strutture di bene e non dare troppo rilievo alle strutture di peccato.

« Il terzo mondo deve trovare le sue vie di sviluppo »

Un altro aspetto dell'autocritica che l'Enciclica ci invita a fare riguarda il modo con cui finora abbiamo pensato di aiutare il terzo mondo. E' mia convinzione che il terzo mondo deve trovare le sue vie per lo sviluppo. Credo che la prima cosa che possiamo fare è avere un enorme rispetto per la cultura di questi popoli — rispetto che non significa disinteresse — ed allo stesso tempo operare una chia-

rezza nella nostra civiltà. Noi cristiani dobbiamo per primi fare delle scelte chiare nel nostro stile di vita, privilegiando l'essere sull'averne. Solo sulla base della chiarezza possiamo dire a quelli del terzo mondo che chiedono aiuto: « Voi dovete fare le vostre scelte! ». Fare come si fa con i figli. Bisogna lasciare che essi stessi, consapevolmente, criticamente facciano le loro scelte, magari soffrendo da pazzi, essendo noi stessi chiari. Così è col terzo mondo. Il rischio è enorme. L'unica cosa che si può fare è dire: « Questa è la mia scelta, tu scegli come vuoi ». Certamente questi popoli corrono il rischio di fare scelte sbagliate, ma bisogna ascoltarli ugualmente, perché hanno diritto a fare la propria esperienza. Ma se scelgono le guerre tribali, noi non possiamo alimentarle con le nostre ideologie e con la vendita delle armi. Se noi scegliamo l'essere, certamente faciliteremo anche le loro scelte. Finora questo non lo abbiamo fatto in maniera convincente.

Un'ultima considerazione. Nella nostra società post-industriale abbiamo una chance per operare questo cambiamento radicale verso i valori dell'essere. Vari autori — è interessante notare che essi sono spesso laici, senza alcuna ispirazione religiosa — dicono che si cammina verso una società dove prevarrà l'immateriale, la solidarietà, il bene non come oggetto, ma come rapporto.

Giovanni Paolo II con la « Sollicitudo Rei Socialis » ha dato un suo originale, opportunissimo contributo verso questa direzione.

a cura di Enrico Pepe